

## IL SUGGESTIONANTE POTERE DELLE PAROLE

*“Capivo che ogni mondo aveva il suo segreto e che la sola chiave per accedervi era la lingua. Senza di essa, il mondo che si voleva conoscere rimaneva impenetrabile e incomprensibile...”*

(R. Kapuscinski, “Viaggio con Erodoto”)

### **Parlare, scrivere, trascrivere**

Comunicare non è una prerogativa degli esseri viventi. Gli animali comunicano utilizzando versi, mimica facciale, posture del corpo ed emettendo odori. Le piante comunicano attraverso le sfumature cromatiche, la fioritura, l’adattamento alle condizioni ambientali e meteorologiche. Ma solo gli esseri umani comunicano parlando, con una modulazione della voce in suoni che assumono precisi significati. Non si sa in quale fase del Paleolitico l’articolazione dei fonemi abbia raggiunto la gamma di variazioni necessaria a costituire una primordiale struttura di **codice linguistico**. Sappiamo però che in alcune aree geografiche, alla fine del Neolitico, l’insieme dei segni riportati su supporti materiali duraturi (corteccia di betulle, pelli di selvaggina, tavolette di terracotta, fogli di papiro) segnarono la nascita del **linguaggio verbale**.

La sistematizzazione della lingua parlata in una stilizzata formulazione scritta, regolata da norme e tecniche convenzionalmente condivise (grammatica), fu un processo talmente importante nello sviluppo dell’umanità da essere identificato dagli storici come la decisiva fase di passaggio alle civiltà, che si stavano lasciando alle spalle le angustie di un mondo primitivo. Quella fase di transizione non interessò in modo omogeneo le popolazioni del pianeta, ma fissò il punto di non ritorno nell’itinerario dalla Preistoria alla Storia, sancito dalla irreversibile affermazione della **scrittura** geroglifica, cuneiforme e ideografica (3000 a. C.). Il primo alfabeto, quello fenicio ed aramaico, fu messo a punto verso il 1000 a. C e la sua diffusione, tre secoli dopo, **democratizzò la fruizione** del codice scritto, letto e parlato nella regione abitata dai Cananei.

Il linguaggio iconografico non fu abbandonato e, nel corso dei millenni, continuerà a vivere nelle monumentali statue delle divinità egizie e sumere; nei gruppi scultorei dei templi classici; nelle immagini mostruose dei portali romanici e delle narrazioni figurative dipinte sulle pareti delle cattedrali gotiche; nello scenografico simbolismo positivista della torre Eiffel e negli arditi edifici in vetro e cemento delle odierne *archistar*. Alcuni millenni or sono, fu tuttavia il canale comunicativo della lingua scritta a essere privilegiato dai re-sacerdoti nella stratificazione di una imponente mole di dati che venivano registrati e conservati da una schiera di scrivani appositamente addestrata per riprodurre **documenti**.

Le formazioni statuali delle prime civiltà, sorte lungo il corso dei grandi fiumi, si fondavano sulla rigida gerarchizzazione della società, lo scrupoloso immagazzinamento delle scorte alimentari tributate dai sudditi, l’**archiviazione** delle transazioni economiche metodicamente classificate e catalogate. Detenere informazioni e disporne per l’esercizio del potere è stato da sempre appannaggio dei governanti, che si premuravano di associare il segreto delle conoscenze al monopolio della forza, nonché alla esibita celebrazione dei riti religiosi. Per questo motivo, l’ubicazione degli archivi, l’accesso ai quali era rigorosamente disciplinato, fu intenzionalmente collocata nei pressi sia del tempio principale che del palazzo del sovrano, i luoghi di emanazione della sacralità divina e terrena.

La costruzione della biblioteca di Alessandria d’Egitto è la perfetta sintesi dei requisiti richiesti da una dinastia, quelli dei Tolomei, che puntava ossessivamente alla legittimazione del suo primato nell’ambito di una cultura ellenistica altamente competitiva. Edificata nel III secolo a. C., constava di un Museo, annesso al palazzo reale, e di una biblioteca, affiancata al tempio dedicato a Serapide. Il complesso degli edifici ospitava una invidiabile comunità di studiosi che, svolgendo un prezioso lavoro di ricerca e divulgazione, contribuì a far progredire le scienze. Si calcola che nei suoi innumerevoli scaffali fossero custoditi oltre 500000 rotoli di papiro, su cui studiarono il matematico Archimede e il geografo Eratostene.

L’esempio di Alessandria fu emulato dai maggiori centri urbani e commerciali del Mediterraneo. Ma fu a Pergamo, sulle sponde meridionali dell’Anatolia, che nel III secolo a. C. venne costruita

una biblioteca con oltre 200 000 volumi, prevalentemente scritti su pelle di ovini a causa del divieto di esportazione del papiro egizio, decretato dai Tolomei per ostacolare l'insidiosa concorrenza della dinastia degli Attalidi (1). La lavorazione delle pelli eseguita a Pergamo darà il nome della città ai fogli di pergamena, impiegati successivamente dai monaci medievali dopo essere stati seccati, ammorbiditi nella calce, ritagliati in riquadri e incollati nelle copisterie, i laboratori abbaziali dove i volumi venivano pazientemente cuciti e rilegati.

### ***Il fascino della retorica***

Disporre di un luogo deputato alla elaborazione e sedimentazione del sapere comportava un cospicuo dispendio di risorse, che era però giustificato dalla prestigiosa attività svolta dai raffinati intellettuali che vi confluivano. I poeti componevano versi elogiativi, i geometri disegnavano mausolei e sontuose residenze, gli ingegneri dirigevano i lavori per la costruzione di macchine belliche, i filosofi e i giuristi argomentavano tesi per dare torto agli avversari e ragione al proprio regale patrocinatore, nonché esigente datore di lavoro. A eccellere nell'età ellenistica furono soprattutto i retori, che già nell'Atene del V secolo a. C. avevano sviluppato una efficace **tecnica della persuasione**, prontamente impiegata dai candidati politici che si disputavano i voti degli elettori nelle affollate assemblee cittadine. Fu quello il periodo in cui si affermò il principio della rappresentanza e, nello stesso tempo, dell'**arte manipolatoria dei demagoghi**.

Da allora in poi sono cambiati i contesti e i contenuti dell'arte di convincere gli elettori, ma non le finalità e le dinamiche di chi mira a manovrare gli orientamenti delle folle. Come all'epoca di Pericle, proprio colei che si è rivolta ossessivamente al popolo con appelli patriottici ha convalidato, in qualità di capo della maggioranza eletta il 25 settembre 2022, una finanziaria che punisce le componenti più deboli del popolo. Accanendosi con chi è già economicamente svantaggiato, la legge di bilancio frettolosamente approvata favorisce gli evasori, i detentori delle partite Iva e gli imprenditori disonesti: tutte categorie che continueranno a beneficiare di condoni e sgravi fiscali voluti dalla destra capeggiata dalla Meloni.

La "*tregua fiscale*" da lei sponsorizzata vorrebbe persuadere l'opinione pubblica della bontà di un paternalistico intervento della compagine governativa, che interviene pietosamente per soccorrere i contribuenti tartassati da un fisco implacabilmente esoso. La tesi viene sostenuta nonostante i dati stiano a dimostrare la colpevole e reiterata inclinazione dei trasgressori che, contravvenendo al pagamento delle tasse, infliggono alla collettività il mancato introito annuo di 200 miliardi di euro (circa il 18% del Pil). L'ammanto si perpetua da decenni in un Paese afflitto dalle disuguaglianze sociali, dove le entrate fiscali pesano principalmente sulle spalle dei lavoratori dipendenti (mediamente il 46,5%).

Le cifre rilevate dalle amministrazioni e dagli studi di statistica sono incontestabili, eppure si insiste ostinatamente nell'accreditare l'orientamento di scelte inique. Lo si fa ricorrendo ad argomentazioni supportate da locuzioni ingannevolmente neutre, ideate per catturare il gradimento di un'opinione pubblica sprovveduta, che si lascia incantare da funambolici giri di parole. La **strategia dell'ipnotismo** evidentemente funziona, se da oltre due millenni è efficacemente adoperata dai populistici di ogni epoca: dai sofisticati oratori dell'antichità ai biliosi sovranisti dei nostri giorni. Evocare i desideri di chi ascolta, placando con promesse propagandistiche le paure di un uditorio disorientato, è la peculiare inclinazione degli illusionisti specializzati nella caleidoscopica **fascinazione delle parole**.

Ripercorrere le tappe fondamentali dell'evolversi delle società non ci consentirà di carpire i segreti dei prestigiatori delle parole, ma ci aiuterà a scoprire i deleteri effetti che essi hanno avuto sulla creazione del consenso. Così come la rivisitazione del millenario tragitto della storia delle idee ci permetterà di misurare l'altrettanta decisiva influenza esercitata dalle innovative visioni del mondo, che hanno scardinato mentalità obsolete per imprimere radicali mutamenti.

### ***Raccontare, interpretare, riepilogare***

Ultima componente dell'evoluzione delle specie, il genere umano racchiude in sé la sofisticata sintesi degli organismi complessi e la disarmante inadeguatezza di un corpo sprovvisto dei più

elementari mezzi di difesa. Scaraventato da madre natura in un ambiente irto di pericoli, l'uomo ha dovuto lottare per la sopravvivenza senza possedere le ali degli uccelli, lo scatto del leopardo, la corazza del rinoceronte, la mole dell'elefante, il veleno dei serpenti. A sue spese, nel corso di decine di migliaia di anni, ha imparato a imitare la collaborativa aggregazione dei lupi e, sfruttando gradualmente la stazione eretta per controllare un campo visivo che era negato ai suoi rivali a quattro zampe, ha appreso a cacciare in gruppi coordinati.

Avvalendosi del pollice opponibile ha poi appreso l'arte della trasformazione, trasmessa in seguito di generazione in generazione. Così il ramo e il sasso sono stati afferrati e lavorati per diventare un'ascia, cioè un arnese/arma assemblato empiricamente da un essere che aveva ormai sviluppato la facoltà di sganciarsi dalla mera **osservazione** degli oggetti per proiettarsi verso l'evocativa **rappresentazione** dei soggetti in azione. Le pitture rupestri africane e quelle europee di Altamira e Lascaux ne sono un'eloquente esemplificazione.

È in quello stadio del Paleolitico che si presume sia nata una primordiale forma di **descrizione orale**, grazie alla quale si poté relazionare a voce la mappa del territorio, le procedure per la fabbricazione degli utensili, le modalità di svolgimento delle battute di caccia, gli itinerari dei periodici spostamenti del clan. L'uso di espressioni vocali, sempre più articolate con il passare del tempo, contribuì a consolidare i legami all'interno delle prime tribù stanziali che, raccolte nei villaggi neolitici, cominciarono a delineare **narrazioni** intorno al senso della vita, al mistero della morte, all'inspiegabilità dei fenomeni naturali, all'insanabile conflitto tra il bene e il male.

Le spiegazioni che venivano date si stratificarono nel corso dei secoli e, con la nascita delle civiltà fluviali, costituirono il nucleo dei contenuti religiosi di cui erano custodi i sacerdoti, una casta di privilegiati ascesa al vertice delle città-stato. Con la formazione di agglomerati urbani abitati da decine di migliaia di persone, le credenze religiose trovarono la loro espressione in rituali di massa, mentre le norme che regolavano la convivenza furono codificate in leggi scritte e scolpite nella pietra, come i dieci comandamenti affidati da Javheh a Mosè.

L'impiego della scrittura, reso necessario dalla registrazione del pagamento dei tributi, dei trattati diplomatici e degli scambi di merci, intensificò i rapporti tra comunità lontane, accelerandone i prestiti culturali (tecniche produttive, abitudini, credenze). La crescente ramificazione sociale giustificò la creazione di un apparato di scribi specializzato nell'uso del linguaggio scritto che, evolvendo dalla versione pittografica, procedette verso la semplificazione del codice linguistico. La trasmissione orale non si estinse, ma è nella fase di **alfabetizzazione** delle lingue, tra il 900 e 600 a. C., che nell'area mediterranea le arcaiche narrazioni mitologiche furono raccolte per costituire il patrimonio identitario della cultura di appartenenza. Ne sono un duraturo esempio l'*Iliade* e l'*Odissea*, ma, più significativamente, la *Torah*.

I primi cinque libri della Bibbia (Pentateuco), infatti, contengono i comandamenti divini che le dodici tribù degli israeliti s'impegnarono a osservare. L'impegno necessario all'adempimento del patto trasformò una massa confusa e nomade in una comunità politica coesa e combattiva. Quando gli Assiri invasero la Palestina (VIII secolo a. C.), saccheggiando Gerusalemme e deportandone parte della popolazione, Israele perse il ruolo aggregante di luogo religioso di riferimento. Durante la cattività si formarono le scuole della diaspora, che raccolsero le memorie della tradizione e assemblarono il *Talmud*, ovvero l'insieme degli studi e delle discussioni dei maestri sulla *Mishnah* (compilazione della tradizione orale).

La scuola più prestigiosa fu quella di Babilonia, dove studiavano i maestri che si affinarono nell'**interpretazione** della scrittura. Essi, partendo dal presupposto che il linguaggio non ripete specularmente i messaggi del pensiero in esso espressi, ricercarono il **significato** delle parole oltre i confini letterari del **significante**. Con questo procedimento fu liberata l'**essenza simbolica** degli eventi legendari narrati nella Bibbia.

### ***Custodire, approfondire, rielaborare***

La mitologia svolse per i greci la stessa funzione, ma con una differenza sostanziale rispetto alla tradizione ebraica. Verso il VI secolo a. C., ai racconti mitologici seguì l'elaborazione del **lògos** articolato in **discorsi** che, pronunciati e confrontati in piazza, costituirono l'atto fondativo della

democrazia ateniese. L'*agorà*, luogo degli incontri della cittadinanza, divenne il centro privilegiato della **negoziatio** tra le varie componenti della *polis*. Inoltre, l'espansione del *lògos* comportò l'occupazione di aree che erano prima monopolio del sacro, come il teatro, dove la **parola recitata** svelava e trasmetteva al pubblico la lacerazione dei turbamenti interiori, l'intensità dei sentimenti, lo scontro tra la ragion di Stato e la coscienza degli individui. Il potere politico, attaccato dagli impietosi testi dei drammaturghi, reagì mettendo al proprio servizio gli **addomesticatori delle parole**, quegli esperti in impalcature retoriche che, con l'enfasi anebbiante del trasporto emotivo, miravano a mobilitare gli elettori.

In seguito, i dispositivi cognitivi perfezionati con l'esercizio del ragionamento ampliarono la gamma delle conoscenze e avviarono la conseguente settorializzazione del sapere. Le branche disciplinari si moltiplicarono con l'estensione dei campi d'indagine e proliferarono i libri che ne illustravano i metodi di investigazione. Alessandria, il più importante centro del sapere dell'antichità, ospitava a spese dell'erario studiosi versati in ogni campo dello scibile: dalla filosofia all'astronomia, dalla matematica all'epica. Sui ponderosi tavoli delle sue soleggiate sale fu tradotto, dall'ebraico al greco, il testo biblico preso in consegna da settanta glottologi. L'ardua impresa fu condotta a termine e costituì l'atto fondativo della ricerca filologica.

Il crollo dell'impero romano provocò la dispersione di quell'immenso patrimonio e, in alcuni casi, anche l'irrimediabile perdita di segmenti della tradizione culturale tanto sapientemente sistemata. L'impovertimento che ne derivò fu così pervasivo che neanche la riorganizzazione avviata da Carlo Magno riuscì a ripristinare una solida e regolare struttura trasmissiva dei saperi fino a quel momento accumulati. I monasteri rimasero perciò i decentrati luoghi di conservazione e riproduzione dei costosi libri in pergamena, che raramente lasciavano i banchi dello *scriptorium* per entrare nelle poche, e poco frequentate, aule delle università.

Solo nel XIII e XIV secolo, con la crescita economica e l'incremento demografico, le sedi universitarie videro aumentare il numero degli iscritti: per lo più figli di mercanti e banchieri destinati alla gestione delle attività paterne; ma anche giovani esponenti dell'emergente ceto intellettuale indirizzati verso la carriera burocratica incentivata dai regnanti che, per far funzionare la complessa macchina statale, avevano bisogno di contabili, giudici e notai. Nonostante le periodiche epidemie di peste del XV e XVI secolo, in un'Europa proiettata verso il rafforzamento delle monarchie nazionali, i funzionari erano ormai indispensabili per assicurare la direzione centralizzata delle operazioni richieste per riscuotere le tasse, finanziare le guerre, approvvigionare le flotte lanciate alla conquista del continente americano.

### ***Contestare, riformare, civilizzare***

Tra i tumultuosi cambiamenti che introdussero l'Europa alla modernità, l'invenzione della stampa fu quella che incise più profondamente sull'accelerazione del processo di trasformazione della mentalità medievale. La stampa a caratteri mobili rese accessibile l'acquisto dei libri a un maggior numero di persone grazie alla riduzione dei costi, che fece drasticamente diminuire il prezzo di quello che si avviava a essere un bene usufruito non solo da un'élite. Lutero si avvalese di questa rivoluzionaria novità per far viaggiare rapidamente il suo messaggio di protesta che, per essere compreso anche dalle persone non istruite, fu divulgato in tedesco.

Con la traduzione della Bibbia dal latino, l'artefice della separazione dalla Chiesa cattolica riassegnò alla lingua la sua **prioritaria funzione comunicativa**, archiviando nello stesso tempo una lingua morta che veniva artificialmente usata per mantenere un abissale distacco tra gli ecclesiastici e gli umili da essi indottrinati. La valorizzazione della lingua del popolo era coerente con il progetto di fede luterano, che era stato configurato per promuovere l'approssimazione dei bisogni spirituali dei credenti alla sfera del divino. Questo approccio passava attraverso la **mediazione della lettura** dei sacri testi, che erano oggetto di approfondimenti individuali e assidue frequentazioni di gruppo.

La rivolta luterana contro la gerarchia ecclesiastica di Roma, e la coeva circolazione delle idee su testi stampati negli idiomi parlati dai popoli europei, configurò un contesto favorevole alla formazione di spiriti liberi che, eredi degli insegnamenti dell'Umanesimo, si apprestavano sia a

mettere in discussione le verità teologiche che a criticare l'autorità dei pensatori antichi. Lo fecero Copernico, con l'eliocentrismo, e Montaigne, con i suoi saggi sul relativismo dei modi di vivere e di pensare. Galileo, nel rigoroso campo della fisica, e Shakespeare, in quello creativo del teatro, confermarono che il rinnovamento in atto era inarrestabile, nonostante l'assillo inquisitoriale che destinava al rogo i libri ritenuti eretici. La prosa piana e lineare del matematico pisano, adatta ad argomentare le sequenze logiche del metodo sperimentale, e i graffianti versi del drammaturgo inglese, impietosi nel mettere a nudo le contraddittorie inquietudini dell'animo umano, confluirono nelle dense riflessioni di Spinoza.

L'ebreo eretico di Amsterdam diede dignità intellettuale all'introspezione etica, spinta oltre ogni impedimento posto dall'autorità religiosa e oltre ogni sanzione imposta dall'autorità statale. Le meditazioni di Spinoza posero le basi filosofiche per definire il comportamento degli individui, quelli fondati sull'**etica della responsabilità**. Il suo messaggio rimase tuttavia circoscritto a un esiguo numero di pensatori e non fece breccia nelle classi dominanti d'Europa, impegnate a sottomettere le popolazioni indigene d'America, Africa e Asia.

Al progetto espansionistico, dispiegato su vasta scala e nel corso di ben tre secoli, furono attribuiti i connotati di una millantata "*missione civilizzatrice*", finalizzata alla conversione dei selvaggi sia al cristianesimo sia ai canoni culturali dei colonizzatori. In realtà i gesuiti, i conquistadores, i trafficanti di milioni di neri, deportati dal continente africano al nuovo continente, si distinsero per l'effeatezza dei crimini commessi ai danni degli amerindiani che, nel corso di un secolo, furono sottoposti al primo genocidio della storia dell'umanità. La popolazione autoctona perse circa i nove decimi degli abitanti preesistenti all'arrivo delle caravelle di Colombo.

Gli Indios furono decimati dalle malattie portate dai bianchi o si consumarono lavorando nelle miniere di oro e argento, la cui estrazione finanziò le guerre dei bigotti sovrani spagnoli contro i protestanti inglesi e olandesi. I neri venduti nei Caraibi infoltirono le schiere di chi lavorava nelle piantagioni per coltivare caffè e cacao, due esotici prodotti alimentari esportati dal Brasile per deliziare i salottieri palati degli aristocratici. Per addolcire le due bevande veniva importato lo zucchero di canna dalle Antille. Il cotone, raccolto dagli schiavi nelle colonie inglesi della Virginia e della Caroline, servì invece a far decollare le filande di Manchester e porre quindi le premesse per la rivoluzione industriale.

### ***Emozionare, appassionare, romanzare***

Mentre nei continenti abitati da razze ritenute inferiori si procedeva senza scrupoli a schiavizzare, deportare, sfruttare risorse umane e naturali, nel cuore dell'Europa cominciarono a maturare gli anticorpi alla claustrofobica visione eurocentrica di una presunta superiorità razziale. Gli illuministi assimilarono la lezione di Spinoza e, in continuità con il suo pensiero, si candidarono alla guida di un **coerente impegno civile**. Essi diedero vita a una corrente di pensiero che adoperò la lingua sia per comporre romanzi di formazione con esplicite finalità pedagogiche, sia per diffondere le conoscenze con chiari intenti didascalici. Il secolo dei Lumi fu attraversato da un fermento contagioso che si propagò dai caffè letterari ai banchi delle piazze, dagli studioli dei pensatori alle locande dei quartieri popolari.

L'opera di divulgazione fu condotta da polemisti caustici, che calibravano le parole con corrosivo sarcasmo per ridicolizzare l'assolutismo dei sovrani, l'anemico immobilismo dei nobili, l'arrogante oscurantismo del clero, l'anacronismo della tortura e della pena di morte, la discriminatoria pratica della censura. Mai prima di allora la contrapposizione tra due concezioni del mondo era stata dibattuta e combattuta con un martellante impiego di discorsi stampati su agili giornali e fogli volanti. Né lo scontro politico era stato così aspramente supportato con costrutti ideologici assemblati per il mantenimento o il rovesciamento del vigente stato di cose.

Il percorso intrapreso dagli illuministi, seppure in contesti inediti, fu proseguito dalle nuove e più radicali generazioni del XIX secolo. Su un versante, la passione civile dei giovani per la conquista degli spazi di libertà andò a convergere nel flusso del patriottismo dei romantici, impegnati nell'affermare il diritto all'autodeterminazione dei popoli. Su un altro versante, l'esigenza di pervenire a una pragmatica soluzione dei problemi materiali sfociò in una incondizionata fiducia

nel progresso, che fu alimentata dagli strepitosi successi tecnologici e scientifici, ottenuti sia nella produzione industriale sia con il miglioramento delle condizioni di vita di milioni di persone, curate con le vaccinazioni e l'adozione di preventive misure igieniche.

Anche il sogno settecentesco degli intellettuali illuministi, fautori di una progressiva scolarizzazione, trovò un riscontro nell'avanzamento del grado d'istruzione, che rese accessibile alle masse popolari la lettura di un prodotto letterario con il quale i romantici riuscirono a stabilire una passionale relazione tra i sentimenti dei lettori e la percezione emotiva della realtà narrata. Nella seconda metà dell'Ottocento, il **romanzo** divenne un perfezionato **congegno di trame** che riuscì a far viaggiare mentalmente i lettori, trasferendoli in situazioni **rivissute immaginariamente** grazie alla potenza evocativa delle parole.

L'empatia era sprigionata dalla lettura dei popolari romanzi d'appendice di Dumas; dalle contrastanti incarnazioni dei vizi e delle virtù dei personaggi di Hugo e Dickens; dalle raffinate rievocazioni psicologiche di Proust; dalla commossa ricostruzione dell'epopea descritta da Tolstoj in *Guerra e pace* e collettivamente introiettata dai moscoviti; dalla condivisione del tormentato scavo interiore delle personalità tratteggiate da Dostoevskij; dalla palpitante partecipazione alle concatenate deduzioni logiche di un flemmatico Sherlock Holmes. Il personaggio ideato da Conan Doyle fu entusiasticamente accolto da un pubblico urbanizzato, desideroso di placare le proprie ansie con una appagante immedesimazione nelle doti dell'investigatore.

I lettori, lanciati alla ricerca della soluzione, si affidavano alla stringente sequenzialità del ragionamento induttivo imbastito dal detective, che alla fine ripristinava la normalità in un ambiente temporaneamente funestato dagli atti criminali. In un contesto in cui alle tensioni sociali si sovrappose l'inquietudine dell'anonimato, suscitata dal forzato ammassarsi di centinaia di migliaia di persone nelle cinture periferiche delle città industriali, appariva liberatoria la presenza nel testo di un risolutore illuminato da sensate intuizioni. Lo scioglimento conclusivo dell'enigma aiutava dunque a esorcizzare la demoniaca presenza del male che, al di fuori della finzione letteraria, assumeva le devastanti sembianze di Jack lo squartatore.

### ***Demonizzare, esorcizzare, perseguire***

L'alone di mistero che avvolgeva gli atroci misfatti metropolitani dell'età vittoriana rese verosimile l'immaginaria figura di dottor Jekyll e mister Hyde, incarnata da un protagonista interiormente scisso. L'autore del romanzo, lo scozzese R. L. Stevenson, trasse ispirazione da suggestioni che non si discostavano di molto dalla dirompente indagine che Freud stava conducendo sulla conflittuale convivenza di due sfere dell'animo insospettabilmente interconnesse: il conscio e l'inconscio. Freud, in quegli anni, per decodificare il cortocircuito innescato dallo scontro tra le pulsioni istintive e i tentativi di inibirle, si addentrò in campi inesplorati, frequentati da menti disturbate che egli seppe associare alla psiche dei protagonisti della mitologia greca (2).

Tensioni irrazionali e conseguenti rimozioni affioravano ripetutamente nelle paradossali reminiscenze oniriche dei suoi pazienti, che il medico viennese si sforzò di decodificare facendo ricorso alle **figure esemplificative** del mito, rievocate durante le sedute terapeutiche. La sua pionieristica ricerca, compiuta con l'intenzione di conferire senso alle azioni quotidiane dei soggetti presi in cura, fu rifiutata in un'epoca in cui non si era disposti ad ammettere l'allarmante coabitazione dentro di sé di ciò che era considerato estraneo da sé. Ammettere nella propria dimensione esistenziale la presenza di un parricida come Edipo, o di uno smisurato egocentrico come Narciso, era alquanto destabilizzante. Si preferì infatti ignorare le angosce delle nevrosi personali e delle psicosi collettive, che furono condensate nella personificazione di un fantomatico e insidioso **intruso** da esorcizzare.

Alla fine dell'Ottocento presero quindi forma visionarie teorizzazioni che individuavano nello straniero il nemico esterno e nell'ebreo il nemico interno da annientare. Fu così che il patriottismo degenerò in nazionalismo e le differenze culturali vennero pretestuosamente giudicate alla stregua di comprovate manifestazioni di una presunta diversità biologica. La xenofobia e l'antisemitismo divennero il tratto distintivo delle politiche governative e l'affare Dreyfus anticipò, con parole infuocate intinte nell'inchiostro dell'odio razziale, la conflagrazione bellica scoppiata all'inizio del

XX secolo. Alla quale, per la prima volta nella storia, si accompagnò una sistematica persecuzione etnica, che ebbe come conseguenza il maltrattamento dei profughi e la deportazione degli armeni, bollati come intrusi da sradicare con la definitiva espulsione dal suolo turco.

I regimi totalitari, sgorgati dalle ferite infette della prima guerra mondiale, inasprirono i toni nazionalistici e guerrafondai di una propaganda che fu spregiudicatamente utilizzata per **falsificare** l'evidenza, **distorcere** i fatti, **deformare** la realtà. Furono perciò organizzate mobilitazioni oceaniche, scenograficamente architettate per impressionare i presenti che, in un crescente stato di esaltazione, assorbono discorsi deliranti. I risultati furono sotto gli occhi di tutti quando, nel 1945, le carneficine della seconda guerra mondiale svelarono l'inganno di un **vocabolario dissimulante**, che aveva camuffato lo sterminio degli ebrei come "*soluzione finale*" e le velleità espansionistiche come "*conquista dello spazio vitale*".

Scampato agli orrori di Auschwitz, Primo Levi affidò alla linearità della sua rigorosa sintassi il compito di perlustrare gli abissi di disumanità in cui si era sprofondati. Dosando lucidamente le parole per configurare l'umiliante precipitato dei deragliamenti della ragione, egli sentì il dovere di annunciare pubblicamente a un mondo sbigottito il trauma dell'orrore. La sua denuncia fu all'inizio rimossa e accantonata, per essere recuperata e valorizzata successivamente, quando lo spettro di una inconciliabile competizione rischiava ancora una volta di acutizzare le tensioni ideologiche. Nell'Unione sovietica i dissidenti erano messi a tacere con la censura, le intimidazioni e le espulsioni. Mentre negli Stati Uniti la caccia alle streghe del maccartismo faceva vittime eccellenti tra giornalisti, attori e registi, spesso di origine ebraica.

I toni accesi del conflitto appena conclusosi non furono infatti dismessi, anzi servirono a supportare la demarcazione manichea di un mondo diviso in promotori e affossatori della libertà. La "*guerra fredda*" incentivò l'accumulo di ordigni nucleari e accreditò interventi armati combattuti localmente con armi tradizionali, ma lo scontro fra Usa e Urss fu soprattutto alimentato da esasperate **campagne ideologiche**, programmate per avvalorare l'irriducibile demonizzazione del rivale. La contrapposizione si concluse solo con la sconfitta di uno dei contendenti, stremato economicamente e perdente sul piano della legittimazione dei propri valori, che al contrario gli Stati Uniti erano riusciti a fare accettare come principi universalmente riconosciuti, malgrado la crudele guerra in Vietnam e il tardivo riconoscimento della parità dei diritti agli afroamericani della Confederazione.

### ***Sedurre, incantare, anestetizzare***

Il disastroso esito per i sovietici è stato determinato da un'indubbia superiorità dell'avversario, dotato di un **apparato propagandistico** che ha saputo convincere l'opinione pubblica mondiale della validità di un modello imperfetto, ma tuttora in grado di garantire formalmente la competizione interna, il pluralismo politico, l'alternanza dei partiti al potere, il benessere dell'abbondanza e il compulsivo consumo dei beni. Nonostante l'enormità del deficit statale, il ciclico crollo delle borse e le inconfessabili ma clamorose disuguaglianze, il modello socio-economico conserva una sua ammissibilità perché ha saputo rinnovare l'immagine di un paese dinamico, capace di portare alla presidenza della repubblica il figlio di un immigrato di colore, che con i suoi discorsi ha ridato vigore agli ideali dei padri fondatori.

Con Obama le parole che esprimono sincerità hanno avuto la meglio su quelle pronunciate per **narcotizzare le coscienze**. Ma la vittoria è durata lo spazio di due effimere legislature, perché è emerso in modo lampante lo scarto tra le dichiarazioni programmatiche delle campagne elettorali e la testarda inoppugnabilità dei fatti. La politica della Casa Bianca, in cui per otto anni ha operato Obama, non si è distinta per l'agognata discontinuità con quella perseguita dal suo predecessore. Il bellicismo imperialista non ha subito interruzioni, anzi è stato incrementato con la prosecuzione degli interventi militari voluti da Bush junior e mimetizzati da spedizioni preventive con la suadente denominazione di "*enduring freedom*" (Afghanistan 2001).

Nel 2003 in Iraq, con il pretesto di scongiurare l'uso delle inesistenti armi di distruzione di massa, le forze armate occidentali sono intervenute senza l'approvazione dell'Onu, accecate dall'obbligo di "*esportare la democrazia*". Putin, cercando maldestramente di imitare la collaudata **cosmesi**

**semantica** scaltamente escogitata dai Paesi del blocco atlantico, ha estratto dal suo ineffabile dizionario una improvvida “*operazione speciale*”, con cui nobilitare una guerra che di speciale ha l’incessante lancio di missili e droni su inermi vittime civili.

Coloro i quali sono dotati di spirito critico e di autonomia di giudizio non si lasciano abbindolare dalla malia delle parole artefatte, qualunque sia la perfida fonte che le partorisce, ma è indubbio che negli ultimi decenni si sono abbassate le difese immunitarie contro la strumentalizzazione del linguaggio, messa al servizio dell’uniformità del pensiero dominante. Oggi trionfano infatti i leader che nutrono le platee elettorali con slogan immaginifici, confezionati per generare il riflesso condizionato dell’approvazione consensualmente ottenuta dagli addomesticatori delle parole.

### ***La segnaletica delle parole chiave***

Gli effetti del sonnambulismo delle masse lo possiamo amaramente misurare noi italiani, travolti dall’imprevedibile ma non irresistibile ascesa di un personaggio camaleontico che, grazie al suo impero editoriale e televisivo, ha così disinvoltamente condizionato gli atteggiamenti mentali e i comportamenti sociali da riuscire a occupare con i suoi cortigiani i vertici degli organismi istituzionali. L’istrione di Arcore, dopo aver maramaldeggiato per un paio di decenni, continua tuttora a infierire dallo schieramento governativo, in cui milita per autorizzare la sua molesta agenda su: il depotenziamento della magistratura, la vanificazione della certezza della pena; l’istigazione a evadere, incentivata con la scandalosa concessione di assoluzioni fiscali.

D’altronde, l’anestetizzazione dell’elettorato italiano è incrementata dall’impetuosa invasione degli accessori elettronici e dei canali telematici dai quali è diventato impossibile separarsi, l’*iPod* e *You Tube*, “... la prima e seconda persona singolare dell’**individualismo di massa**. L’Io e il Tu dell’umanità comunicante, i pronomi personali dell’interlocuzione globale. Nomi brevi, assonanti, allusivi. Misteri tecnologici, nuovi mondi da scoprire e da nominare. Sono questi i miti d’oggi, le bussole che aiutano l’*homo technologicus* a navigare nel mare del presente ...” (3).

Siamo entrati in una fase di transizione in cui vediamo scomparire aspetti di un mondo, mentre quello nuovo si profila con incognite che facciamo fatica a decifrare. Ma, pur nell’incertezza dell’attuale metamorfosi, è possibile rintracciare la millenaria e comune trama tessuta dall’uomo, **abitante di un mondo in cui vive costruendo rappresentazioni**. Rappresentazioni che, nel succedersi delle civiltà, sono state veicolate da profili narrativi presentatisi con l’aspetto di elaborazioni mitologiche, credenze religiose, rivelazioni profetiche, costrutti filosofici, teorie scientifiche, invenzioni letterarie, sistemi di valori più o meno convincenti.

I nuclei essenziali delle narrazioni abbozzate nella riflessione sono stati schematicamente ricostruiti seguendo il filo di Arianna di parole-chiave, che suggeriscono una **segnaletica** per uscire indenni dal frastuono babelico delle parole urlate nei *talk-show*, asfitticamente affollate nelle colonne dei giornali, oscenamente strombazzate da politici impresentabili, impunemente sperperate nel vuoto e sterile *bla bla* quotidiano.

La segnaletica è stata estratta e concentrata in un quadro d’insieme da cui emerge la **profondità temporale** delle idee, che nel corso dei millenni si sono affacciate all’appuntamento della storia indossando abiti di parole militanti. È compito di ognuno di noi comprendere l’inseparabilità che lega le convinzioni alle azioni; nonché la consequenziale potenzialità delle parole che si concretizzano in fatti, dopo essere state organizzate in discorsive e operative visioni del mondo.

1. I. Vallejo, “*Papyrus. L’infinito in un giunco*”, Bompiani, Milano, 2021. Il volume è un’appassionante descrizione della funzione e del valore dei libri scritti, letti e fatti circolare nel mondo antico. Il percorso narrativo risulta scorrevole e avvincente, grazie alla capacità dell’autrice di trasmettere ai lettori la partecipazione emotiva con la quale è stata tracciata la trama di un testo accattivante.
2. E. Roudinesco, “*Sigmund Freud nel suo tempo e nel nostro*”, Einaudi, Torino, 2015
3. M. Niola, *la Repubblica*, del 26/7/2008